



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del tempo ordinario – 29 Ottobre 2017

Prima lettura - Es 22,20-26 - Dal libro dell'Esodo

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Salmo responsoriale - Sal 17 - Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.
Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda lettura - 1Ts 1,5-10 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicésì

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Vangelo - Mt 22,34-40 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, ci ha esortato a essere persone capaci di distinguere tra il Dio, vivo e vero, e gli idoli: «Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come

vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero». Il Dio vivo e vero lo abbiamo sentito tuonare nella prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, un Dio talmente appassionato dell'uomo da dire degli spropositi, che arde di sdegno nei confronti dell'indifferenza degli uomini, che non ascoltano il grido di oppressione dei loro simili. «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto», in tutti i frontoni delle chiese del mondo e dei luoghi di culto dovremmo mettere uno striscione con questa frase per ricordarci che lo straniero è prezioso agli occhi di Dio. «Non maltratterai la vedova o l'orfano», queste categorie di persone che vivevano la totale solitudine esistenziale, erano senza protezione: la vedova senza la protezione del marito; l'orfano senza la protezione dei genitori per l'Antico Testamento la vedova e l'orfano erano considerati i più reietti, i più bisognosi dell'umanità. Ecco perché Dio, appunto, dice degli spropositi: «Io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani». Quando uno è arrabbiato, non ne può più, esordisce con queste espressioni, anche noi lo facciamo, espressioni che ci dicono quanto Dio arda di passione nei confronti di quegli esseri umani che noi non consideriamo neppure, di fronte ai quali ci tappiamo le orecchie, gli occhi, la bocca, tutto quanto. Questo è il Dio vivo e vero, che cammina accanto ai reietti, ai disgraziati, ai disperati, ai rifiuti umani, che ascolta il grido dei poveri. Certo se noi guardiamo la realtà, sembra che Dio poi sia un po' sordo, perché oggi c'è un frastuono di grida, viviamo in un mondo talmente strutturato male, fondato sull'ingiustizia, dove ci sono miliardi di uomini che vivono una “non vita”, che questa loro “non vita” grida nei confronti di Dio, eppure sembra che nulla cambi, anzi che Dio sia distratto. Invece Lui è presente nel loro sdegno, nella loro fatica di vivere, in questo grido di disperazione, soprattutto quando riesce a scuotere le nostre coscienze addormentate, il nostro torpore, la nostra indifferenza e ignavia, nei confronti di chi fa tremendamente fatica a vivere, di chi vive una “non vita”. Ecco perché il comandamento dell'amore che abbiamo ascoltato oggi è unico: certo il primo è amare Dio, ma Gesù, accanto all'amore di Dio, mette subito quello dell'uomo. Amare Dio e amare l'uomo sono la stessa identica cosa. Non possiamo dire di amare Dio se non amiamo l'uomo: ci sono degli uomini pii, di religione, super ortodossi, che credono di difendere e di adorare Dio e contestualmente disprezzano l'essere umano. Non si può dire di amare l'uomo se non abbiamo dentro al nostro cuore la stessa passione che Dio ha per gli esseri umani, soprattutto per i più disgraziati. Ecco perché non ha più senso distinguere tra credenti e atei, ma forse sarebbe più efficace distinguere tra chi crede al Dio, vivo e vero, e chi invece, come dice Paolo, crede agli idoli. Dio può essere il risultato di tutte le nostre alienazioni umane e del fasto religioso. Alle volte siamo storditi dalla liturgia religiosa, da una presenza massiccia di una religione che è vuota dentro, perché è vuota di Dio e dell'uomo, ci propone solo

regole, leggi, morali, teorie astratte e sembra essere così lontana, invece, dalla vita concreta, dagli affanni, dalle attese, dalle speranze degli esseri umani. Un Dio al quale ci rivolgiamo quando perdiamo la testa, quando non sappiamo più dove aggrapparci: è il Dio dell'accattonaggio. Quante volte facciamo gli accattoni nei confronti di Dio, da usare quando ne abbiamo bisogno, quando ci serve e, quando non ci serve, ci dimentichiamo facilmente di Lui. Il Dio delle idee, dei filosofi, dei teologi, dell'astrazione totale, che non è quello che scalda il cuore, che fa la differenza nei confronti del nostro atteggiamento di fronte agli altri esseri umani. Il Dio vivo, vero è quello che ascolta il grido del povero, che ci invita ad ascoltare sempre questo grido, a turbarci quando ascoltiamo il grido di disperazione dell'uomo. Invece l'idolo è un intermediario che camuffa, nasconde dietro a teorie astratte, ad adesioni impersonali, il Dio vivente, il Dio dell'Esodo, di cui abbiamo sentito il grido oggi. Il grido dell'uomo diventa la verifica della nostra fede. Se siamo capaci di ascoltare questo grido, siamo dei credenti nel Dio vivo e vero, se ci nascondiamo dietro a una religione alienante e a un Dio alienato, per nascondere tutte le nostre paure, ignavie, la nostra incapacità di comprometterci nei confronti dell'uomo, siamo dei seguaci degli idoli: dell'interiorità, della spiritualità, della legge, del potere religioso, del Dio mordi e fuggi, tutti quegli idoli che ci spingono lontano dal cuore dell'uomo. Ecco perché Paolo dice sempre ai Tessalonicesi: «Ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne». Noi ci chiediamo: la nostra fede parla? La nostra vita parla? È possibile dire anche per noi, oggi, che la nostra fede parla concretamente, le nostre scelte, i nostri gesti, la nostra vita parla? Non le parole, le adesioni astratte, ma la vita, le scelte, la passione, la concretezza che io metto per difendere l'uomo, parlano? È la testimonianza oggi che dà senso alla fede, perché ci sono troppe parole, non sono le parole che incidono, ma i fatti, la testimonianza, è la passione che mettiamo, che fa la differenza nei confronti della fede e della mia vita. Il Dio, vivo e vero, è solo lì dove il grido degli oppressi si trasforma, si congiunge con le loro speranze. Che cos'è che sperano gli oppressi in questo mondo? Che tutto cambi! L'impostazione del mondo di oggi rende ingiustizia nei confronti della vita di questi esseri umani. Le nostre speranze devono essere le stesse di Dio e le stesse dei diseredati della terra, perché Dio è sempre, sempre dalla loro parte e, se è necessario, contro di noi, quando non abbiamo il cuore pieno di queste speranze. Le nostre verità di fede vanno totalmente ripensate e rimesse in questione: non viviamo più da illusi, non illudiamoci che seguendo dei dettami, delle regole, dei precetti e delle dogmatiche, siamo a posto con Dio e con la nostra coscienza. Tutto va rimesso in questione, va ripensato fuori da tutte quelle realtà che abbiamo fatto diventare gli idoli della nostra vita e che hanno indurito il nostro cuore. Il Vangelo che ci parla del comandamento dell'amore, ci dice cosa vuol dire amare per Dio. Nel Vangelo di Matteo troviamo

nuovamente la diatriba infinita, tra Gesù e i sadducei, i farisei e gli ecclesiastici del Suo tempo. L'ho detto anche domenica scorsa: se c'è stato un anticlericale "ante-litteram" è stato proprio Gesù Cristo, tant'è vero che i clericali lo hanno ammazzato. Poiché Gesù aveva chiuso nuovamente la bocca ai sadducei, domenica scorsa abbia letto il passo del Vangelo dove Gesù dice "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", oggi i farisei lo tentano di nuovo: «Lo interrogò per metterlo alla prova». Questo verbo, lo stesso identico, Matteo lo usa dopo i quaranta giorni che Gesù passò nel deserto e satana lo mise alla prova (Mt 4,1-11), per segnalare che i dottori della legge, gli scribi, i farisei e gli ecclesiastici, non solo non sono dei portatori di Dio, ma sono la manifestazione di satana sulla terra. Pensate gli evangelisti come non avevano peli sulla lingua, come parlavano chiaro, d'altra parte erano discepoli di un cotanto Maestro. Matteo dice voi siete dei tentatori satanici. Un dottore della legge lo mette alla prova chiedendogli: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Il grande comandamento per i dottori della legge non era quello pronunciato da Gesù, ma era quello del sabato, perché Dio il settimo giorno si è riposato e quindi, poiché anche Dio ha rispettato il sabato, ogni buon ebreo doveva rispettarlo. Gesù nel Vangelo di Marco al capitolo 2 versetto 27 dice: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!». Qui dice ai dottori della legge: il grande comandamento non è quello del sabato (qui Gesù è veramente ironico, perché li pungola in un punto fondamentale per la vita di un ebreo, citandogli lo "Shemà Israel", che è la preghiera che ogni buon ebreo recita almeno tre volte al giorno) ma è "amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente", ma poi Gesù aggiunge amerai il tuo prossimo come te stesso. In un passo del Vangelo di Giovanni, Gesù precisa questo amore per il prossimo: non solo amerai il prossimo tuo come te stesso, ma amerai il tuo prossimo come Dio ama te, come Dio ama l'uomo. Noi siamo chiamati ad amare il prossimo, non solo come noi stessi, ma con la stessa passione, forza, con cui Dio ama l'uomo disgraziato. Ecco la fonte della fede: essere dei credenti nel Dio vivo, vero e amare il prossimo con la stessa passione, forza con cui Dio ci ama. Pensate se fossimo capaci ad amare l'uomo come lo ama Dio, vivremmo in un altro pianeta, in un'altra dimensione, veramente il mondo sarebbe un paradiso terrestre. Purtroppo, ci troviamo, invece, in un mondo poco cristiano, poco evangelico e molto lontano dal Suo Maestro, che ci ha detto di amarci come Dio ama ciascuno di noi. La misura della nostra fede, il sapere se seguiamo il Dio vero o gli idoli sta proprio in questa verifica e nella passione che ci anima nei confronti del prossimo.